

# La fabbrica di Roma capitale

Finisce l'attesa per un'opera con una storia simile alla fabbrica di San Pietro. Un'occasione unica per creare spazi adatti a musica classica e d'avanguardia. Un'esigenza compresa dall'architetto Luigi Cosenza



Centrale e pubblico  
I vantaggi della scelta

## Ecco perché il villaggio olimpico

FRANCESCO GHIO\*

La vicenda dell'Auditorio di Roma è ormai anche troppo nota; tra concorsi, proposte, idee, questo strano oggetto dei desideri ha vagato un po' per tutta la città, dal Circo Massimo al Borghetto Flaminio prima, con logici criteri architettonici ed urbanistici, poi come una meteora impazzita si è posato ovunque fosse utile un edificio di tale prestigio per giustificare operazioni che con l'Architettura e la Musica avevano poco in comune. La proposta di costruzione dell'Auditorio al Villaggio Olimpico è emersa studiando il sistema di attrezzature culturali e musicali che si attestano sulla via Flaminia e con la contemporanea verifica delle caratteristiche funzionali ed acustiche necessarie per realizzare la grande struttura che da molti anni Santa Cecilia giustamente richiede.

Le caratteristiche rilevanti dell'intervento derivano dalla scelta di un'area già pubblica, quindi immediatamente disponibile, dalla sua collocazione centrale con ottima accessibilità (rafforzata durante i mondiali di calcio), dall'essere dotata di una infrastruttura tramviaria veloce e di numerosi collegamenti con mezzi pubblici. Non meno importanti sono le assenze di vincoli ambientali (che facilitano la realizzazione di strutture ottimali dal punto di vista acustico e tecnologico), la contiguità con il magnifico fondale di Villa Giori, le ampie possibilità di parcheggi a raso o sotterranei.

Si è detto che l'area del Villaggio Olimpico non è bella come altre; ma il complesso degli edifici di Nervi, insieme con il quartiere olimpionico sono uno dei «pezzi» più interessanti di Architettura Moderna di Roma e, almeno dal tempo di Napoleone, sull'asse Flaminio si sono avvicendati progetti, studi, ipotesi, tesi a trasformare l'intero asse in una successione di attrezzature pubbliche di grande prestigio e di verde, naturale estensione del centro storico.

Era in questo contesto che, giustamente, partendo dalla previsione di demolizione dell'edilizia ottocentesca lungo la via Flaminia contenuta nelle indicazioni del P.R.G. del 1931 si era ipotizzata la costruzione del nuovo Auditorio al Borghetto Flaminio; l'incastonamento della prestigiosa struttura nelle pendici di Villa Bo, sarebbe stata visibile già uscendo dalla Porta del Popolo assumendo un significato urbano molto diverso da quello recentemente riproposto.

La scelta attuale, di costruire l'Auditorio al Villaggio Olimpico, può consentire la sovrapposizione di molti fattori positivi:

- 1) Il percorso che congiunge il teatro Olimpico con Villa Giori, sotto alla quale nascerà l'Auditorio, vede rafforzata la possibilità di diventare il primo asse musicale cittadino (non va dimenticato che resta aperta la questione delle Caserme di via Guido Reni).
- 2) Il nuovo Auditorio, oltre alle tre sale rispettivamente da tremila, seicento e trecento posti potrà essere dotato di tutti i servizi tecnici, tecnologici e di commercio specialistico, indispensabili per una Casa della Musica di livello internazionale.
- 3) La sistemazione a parco pubblico di parte dell'attuale parcheggio ed eventualmente delle pendici di Villa Giori (penso a una grande fontana) garantiranno la giusta ambientazione alla Casa della Musica e costituiranno un importante elemento di connessione tra la villa e il viale Tiziano.
- 4) La creazione di servizi di commercio integrati e di supporto sia all'Auditorio che ai nuovi parcheggi in parte sotterranei, previsti per 2.500 posti auto, renderà credibile il doppio ruolo di parcheggio locale e di scambio per Roma.

Messa da parte delle polemiche diventa ora essenziale il contributo di tutte le forze culturali ed in particolare dell'Accademia di Santa Cecilia per dare vita nel più breve tempo possibile e nel modo migliore a questo strumento per la musica atteso troppo a lungo.

\*architetto

# L'Auditorium socchiude un occhio

La storia dell'Auditorio è simile a quella della fabbrica di San Pietro che nel cinquecento durò tutto il secolo. Cogliamo l'occasione della scelta avvenuta. Non costruiamo un solo blocco: mettiamo accanto al maggiore un Auditorio minore. La modernità dell'Auditorio di Luigi Cosenza, uno dei maggiori esponenti del razionalismo architettonico, autore dell'ultimo progetto per la musica d'avanguardia.

GIULIO CARLO ARGAN

Come si dice di certi mostri antidiluviani dormienti nei laghi, di quando in quando l'Auditorio romano socchiude un occhio e pigramente emerge, la gente incredula non parla d'altro ma non succede niente, quello si rituffa e ridorme fino al prossimo sindaco. Così nel Cinquecento durò tutto il secolo la fabbrica di San Pietro. Intanto, per fare un po' di musica, si prende a pigione, credo dal Vaticano, una sala che non basta e, quanto all'acustica, non è famosa. Così non fosse stato demolito, per speculare bioccammente sui suoli circostanti, il vecchio Augusto.

Ora il Campidoglio ha scelto il parcheggio Flaminio, dopo aspri polemiche sulla realizzazione al Borghetto. Ma non è detto che tutti gli annessi di cui un moderno auditorio non può fare a meno debbano formare un solo blocco. Anche

per l'economia ambientale sarebbe meglio disseminarli nella vasta zona a parco, dove naturalmente null'altro dovrebbe impiantarsi. Sarebbe importante che col maggiore per la musica classica nascesse un auditorio minore, sperimentale, per la musica d'avanguardia, che ha una cerchia più ristretta ma più avida di cultori, giovani specialmente. Non sarebbe solo una questione di spazi, sta di fatto che la musica di ricerca avanzata ha inusuali ritmi sonori, di tono e di timbro, e vuole dal pubblico una partecipazione più animata che non sia la composta audizione. Anche il suo involucro architettonico deve visivamente riflettere. Allo stesso modo per le arti visive l'architettura delle mostre è più vistosa e prenale che quella più solenne dei musei.

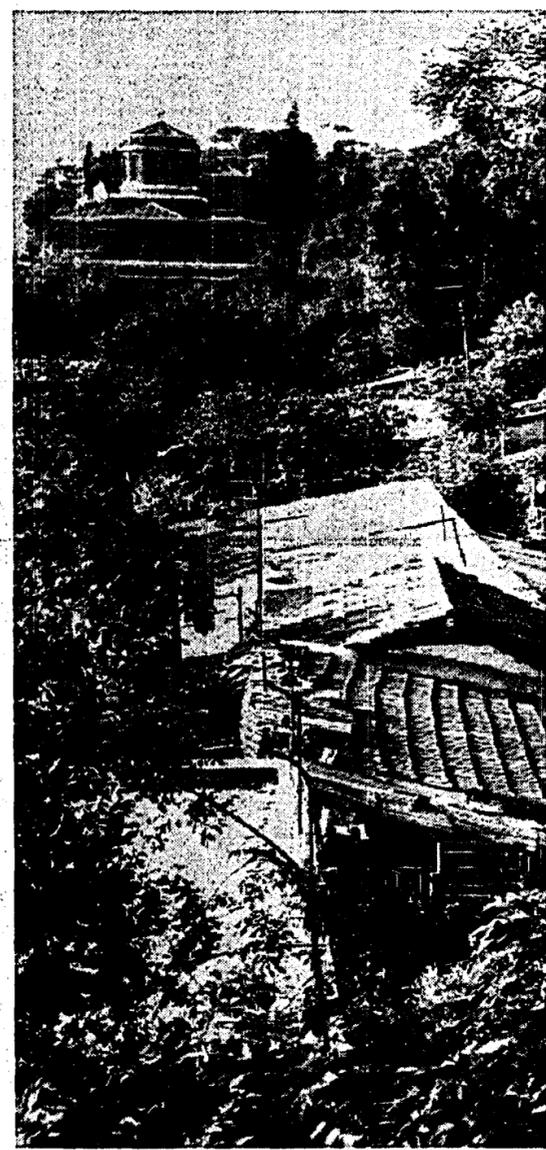
In tempi più fausti per la cultura urbana a quell'esigenza

s'era già pensato. Un eccellente progetto di auditorio per musiche d'avanguardia già esiste, lo studio magistralmente, vedi caso, un architetto che aveva partecipato con onore a un concorso per il grande: Luigi Cosenza, indubbiamente uno dei maggiori esponenti del razionalismo architettonico italiano. Fu l'ultimo suo progetto, morì prima che si cominciasse a costruirlo. Era la componente organica d'un più vasto piano di raddoppio e di riforma funzionale della Galleria nazionale d'Arte moderna a Valle Giulia, dunque nella medesima zona, tutta a parco, dov'è previsto il grande auditorio comunale. È una zona già tutta destinata alla cultura: edifici monumentali, musei, accademie straniere. Fu Palma Bucarelli, allora soprintendente alla Galleria, a volere un centro di studi musicali connesso a quello per le arti visive: non per una generica unità delle arti, ma perché la musica moderna ha percussioni sonore parallele alle visive dell'arte. Accortamente individuò in Cosenza l'architetto più giusto e questi pensò l'auditorio, di tre o quattrocento posti, come il primo eccentrico, ma di forte energia plastica, del più disteso complesso museale. Ma questo è da tempo in funzione, l'Auditorio neppure cominciato, ed è una lacuna che scompensa la composizione e

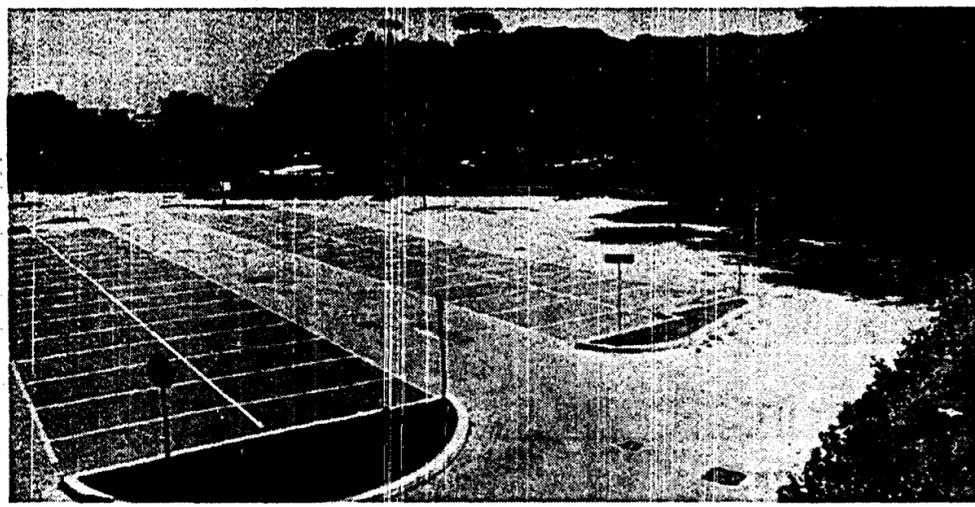
sfigura il nobile complesso. Dormendoci su, come fa da vent'anni, il ministero dei Lavori Pubblici rifiuta alla città un utile servizio culturale, avvilisce una delle più elette zone romane, tradisce la memoria di un grande architetto che ha dedicato la vita al bene pubblico. Va ricordato che una delle sue opere cardine fu la fabbrica Olivetti a Pozzuoli, uno dei capolavori dell'architettura industriale europea: il complesso romano di galleria e auditorio ne sarebbe stato il seguito logico. La nuda geometria della fabbrica era il trasparente diaframma tra il paesaggio stupendo e lo spazio delle macchine in azione: la vivificante intensità dell'esperienza visiva doveva compensare l'alienante uniformità dei gesti meccanici. Così l'edificio aveva una doppia funzionalità, per un migliore rendimento dell'apparato industriale e per la salute fisico-mentale dei lavoratori. Analogamente la diversa carica energetica della galleria e dell'auditorio era il modulo differenziato che mediava l'emittenza di emozioni sensorie e l'attesa intellettuale degli utenti. Ciò che comunicava per empatia era un senso del moderno, dunque uno stimolo alla coscienza del proprio essere nella realtà storica.

Non era tutt'occhi né tutt'occhi. Cosenza: a Napoli accanitamente lottò contro la ca-

morra immobiliare favorita dai pubblici poteri. Non vagheggiava un'estetica astratta del sociale, vedeva nell'arte un modello di autenticità vissuta. Come Gropius pensava la scuola, il museo, il teatro come nodi vitali del contesto urbano. Il piccolo auditorio sarebbe stato anche una biblioteca musicale per l'audizione individuale in cuffia: la cultura deve fare didattica. Sarebbe stata una novità. La realizzò prima il Centre Pompidou a Parigi, la gente ci fa la coda e, già che è là, va a leggere in biblioteca e a visitare il museo d'arte moderna. Che aspetta dunque il ministero dei Lavori Pubblici a costruire il piccolo auditorio anche prima che il Comune costruisca il grande? O ha già riposto il progetto di Cosenza nel suo opimo Museo delle Occasioni Perdute? Davvero non l'interessa la prospettiva, anche dal punto di vista tettonico attraente, di costruire per la prima volta in Italia un auditorio strutturato sulle dissonanti sonorità della musica contemporanea così come le curve sensibili dei teatri del Bi-biena accompagnavano le melodie della musica settecentesca? O non sarà che, ancora succube della detestabile retorica della romanità, quel ministero pensa che, per l'aria su a Roma qualcosa di moderno, si debba aspettare che sia diventato antico?



Il parcheggio Flaminio. A destra il Borghetto Flaminio. In alto, piazza del Popolo. In basso uno dei progetti per l'Auditorium



# Non una città, ma una civile casa per la musica

ERASMO VALENTE

Non staremo a ricordare in quanto poco tempo fu costruito il Teatro alla Scala, né come si fece in fretta, sul finire del secolo scorso, ad innalzare il Teatro Costanzi e, nel primo Novecento, il famoso Augusto che dal 1908 al 1936 fu il più importante centro musicale del mondo. Tanto importante e tanto internazionalmente preteso ad accogliere la grande cultura europea che il fascismo, con il pretesto della romanità da esaltare dopo la conquista dell'Impero, decise di demolirlo, senza pensarci due volte. Fu, del resto, un soldato romano a trafugare Archimede che non gli dava retta. Sono trascorsi dal 1936 cinquantacinque anni, ma sembra finalmente concreta la costruzione di un nuovo Auditorio. Non però nell'area di Borghetto Flaminio, di fronte al Ministero della Mari-

na, né al posto delle Caserme, in via Guido Reni. L'Auditorio sorgerà negli spazi del Villaggio Olimpico, nei pressi dello Stadio Flaminio. In un incontro nella sede stessa dell'Accademia di Santa Cecilia, il sindaco Carraro (l'Auditorio potrebbe essere la cosa buona che il tribunale di Brecht cercava in Lucullo per evitargli la condanna) aveva parlato dell'Auditorio come di una prima grande opera innalzata a Roma dopo la fine della guerra. Questa buona intenzione andrebbe realizzata e salvata dalla minore importanza che dovesse essere data da un Auditorio spostato ora in una zona di ripiego. Dopo oltre mezzo secolo, l'Auditorio non può essere soltanto un doveroso, pur se tardivo gesto di «accondiscendenza» nei riguardi del-

l'Accademia di Santa Cecilia (che potrebbe non meritarselo), ma deve essere un'iniziativa nuova, necessaria nei riguardi della crescita culturale e del prestigio della città. Roma Capitale è sempre la Roma «Caput Mundi», che in fatto di strutture culturali sta in coda alle classifiche. Il nuovo Auditorio dovrebbe essere utilizzato soprattutto da Santa Cecilia, ma essere aperto alle tantissime altre esigenze della cultura musicale. Non diciamo di un'«utopica città della musica», ma di una civile, vera «Casa della musica», la prima di altre da costruire in altre zone di Roma. Il culto non si svolge soltanto in San Pietro. Il nuovo Auditorio dovrebbe avere almeno una Sala Grande, per i concerti sinfonici, con spazi per orchestra e coro. Una sala grande non significa affatto una Sala Nervi, refrattaria alla musica, ma

una sala che recuperi la circolarità del pubblico intorno alla fonte sonora. Non una sala mastodontica, ma ben raccolta intorno a un centro, e dotata di acustica idonea. Occorrono due sale di media grandezza, ispirate agli stessi criteri di circolarità, nonché sale di studio, di prove, per conferenze, audizioni, manifestazioni particolari. Una certa attenzione va rivolta ai cosiddetti «servizi» indispensabili all'orchestra, al coro, ai solisti. Quelli attuali - sotterranei dell'Auditorio di via della Conciliazione - maleodoranti, insufficienti e senza aria, sono una vergogna. Nei «servizi» includiamo le esigenze del pubblico di disporre di un posto che non sia uno strumento di sofferenza. Il rispetto per il pubblico dovrebbe essere il pensiero dominante di una struttura nuova, che si inoltrerà (speriamo) nel Duemila e non do-

rebbe rassomigliare a nulla di quanto, come ripiego, è arrivato fino a noi, per forza d'inerzia, dalla tradizione del passato. Solo in un clima di massimo rispetto per la cultura può giustificarsi il nuovo Auditorio. Nei servizi, a proposito, occorre prevedere spazi per una biblioteca-nastro-teca-didascoteca-videoteca, che porti anche sotto gli occhi le partiture delle future stagioni concertistiche. E poiché i tempi in cui furono edificati il Teatro Costanzi e la Scala sembreranno «impossibili», teniamoci caro intanto l'Auditorio di via della Conciliazione, senza rinunciare a mettere in alto accorgimenti e miglioramenti. Non abbandoniamolo finché l'altro non aprirà le porte ad una nuova civiltà della musica, finalmente respirata tra le altre meraviglie programmate per la nostra città.



Una guerra di cifre a sostegno di questa o quella ipotesi. È la «querelle» sull'Auditorium che per settimane ha dominato le cronache di alcuni quotidiani romani. Alla fine ha vinto una soluzione di compromesso politico, ma la più idonea tecnicamente. Il problema maggiore riguardava soprattutto l'altezza, in relazione al ritorno acustico legato a questo particolare. Si è detto che anche dieci metri potevano bastare. Un'altezza «controllata» e una dimensione complessivamente ridotta dell'Auditorium sono state sostenute dai fautori dell'ubicazione al Borghetto Flaminio, poi scartata dal consiglio comunale. Vediamo alcuni esempi di Auditorium realizzati all'estero.

- New York.** Il Carnegie Hall, costruito nel 1891, capace di 2.760 posti, è alto 25 metri.
- Vienna.** Il Grosser Musikvereinssaal, costruito nel 1870, 1.680 posti, è alto 18 metri.
- Amsterdam.** Il Concertgebouw, costruito nel 1889, 2.206 posti a sedere, è alto 19 metri.
- Berlino.** Il Philharmonie Berl, di costruzione recente (1963), 2.218 posti al completo, è alto 25 metri.
- Boston.** Il Symphony Hall ha esattamente 91 anni (fu costruito nel 1900). È alto 22 metri ed è capace di 2.631 posti.
- Dallas.** Il Mc Dermott Hall è nuovissimo. È stato inaugurato esattamente due anni fa. È capace di 2.062 posti ed è alto 32 metri.
- Philadelphia.** L'Orchestra Hall è il più recente tra tutti quelli citati. È in via di costruzione. Una volta terminato sarà alto circa 34 metri. Potrà ospitare 2.700 persone.